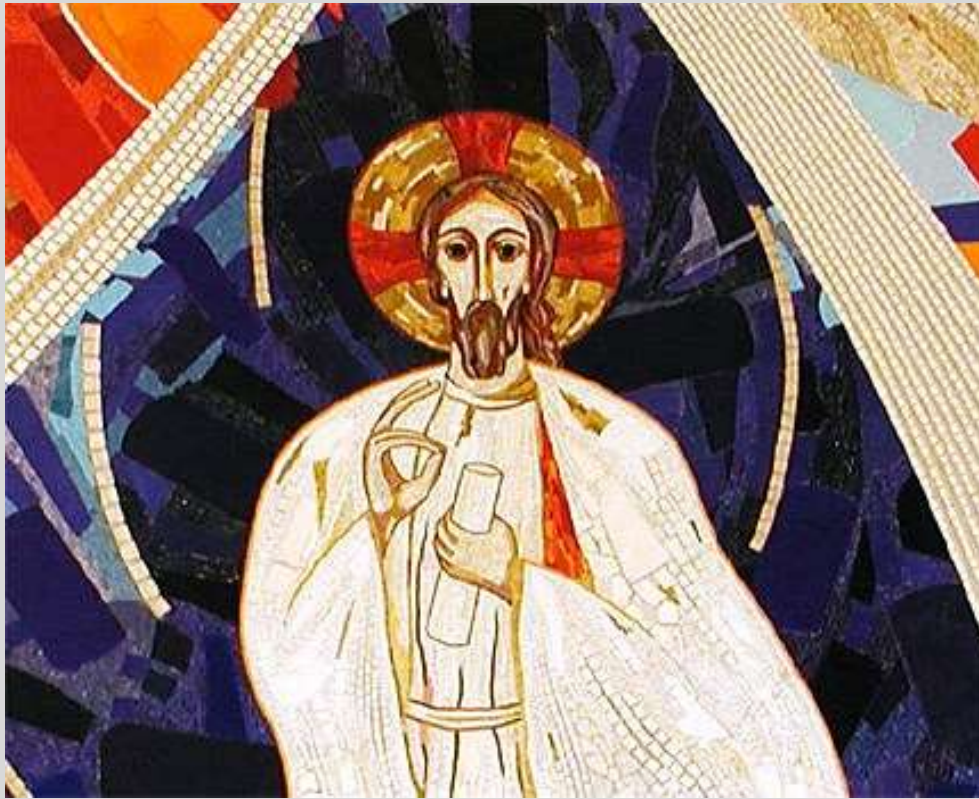


TERZA DOMENICA DI QUARESIMA



Anno B 7 Marzo 2021
Esodo 20, 1-17 1 Corinzi 1, 22-25 Giovanni 2, 13- 25

Domanda di perdono

Troppo spesso, noi vediamo nel Vangelo un messaggio tranquillizzante, rassicurante, conforme alla saggezza umana. Normalmente non lo pensiamo come fermento di costante rinnovamento nella nostra vita. Oggi, l'esempio di Gesù sembra indicarci che non è questo il compito della Sua Parola e dei suoi gesti.

Chiediamo perdono, se la lettura o l'ascolto del Vangelo, non provoca in noi almeno il desiderio di un continuo esame di coscienza.

Preghiera collettiva della Comunità

Padre, le parole di Tuo Figlio: *"Non fate della casa del Padre mio, un luogo di mercato"* ci stimolino a purificare **incessantemente** la nostra presenza e i nostri comportamenti nelle Chiese che frequentiamo, che non sempre sono coerenti con ciò che crediamo.

Svolgimento dall'omelia

Il Vangelo offre alla nostra meditazione *un forte gesto di rottura*, da parte di Gesù. che può anche meravigliarci.

Il gesto mostra che Gesù non evitava i conflitti, non era un uomo di tattiche o di mezze misure.

Nonostante sapesse e verificasse, che annunciare la verità, significava crearsi antipatie e circondarsi di bagliori di odio e di morte.



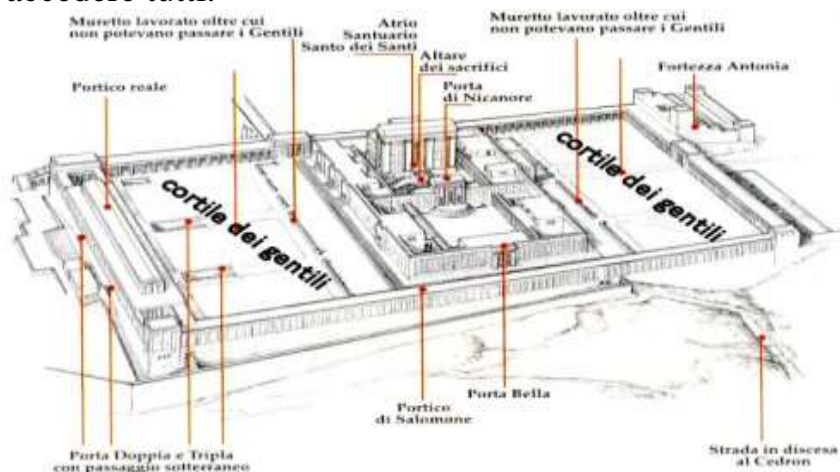
Gesù si trovava a Cafarnaò, nella tranquilla Galilea. Decise di andare a Gerusalemme, a celebrare la Pasqua. Si trattava di 4 giorni di cammino.

Per la festa di Pasqua, erano soliti convenire a Gerusalemme, giudei e credenti da tutte le parti del mondo, in numero, a volte, di oltre due milioni di persone.

Un movimento di gente enorme, che si concentrava tutto nel grande Tempio, considerato allora come *una delle 7 meraviglie del mondo*.

L'organizzazione di questa massa di pellegrini, era fatta in modo che prosperassero gli affari e ne venissero fuori lauti guadagni per la classe sacerdotale, che, ormai, dal servizio del Tempio, era passata al dominio su di esso e su chi vi andava per il culto.

La parte più frequentata di questa grandiosa costruzione, metà Tempio e metà mercato, era il cosiddetto *atrio dei gentili*, una grande piazza, con lunghi portici, alla quale potevano accedere tutti.



Era qui che la gente si affollava per *comprare, vendere, curiosare*. Ma era difficile muoversi fra quella moltitudine, perché non era composta solo di persone.

In quei giorni pasquali, la piazza diventava un miscuglio di banche, di uccelliere, di ovili, di stalle.

Ognuno, entrando, doveva versare la tassa del Tempio (*che corrispondeva al salario di due giorni*), che però si poteva pagare solo *in valuta locale*, per cui i cambiavalute facevano affari d'oro, perché riuscivano a spillare, col cambio, a quella povera gente, l'equivalente di un'altra giornata di lavoro.

C'erano poi i leviti, gli addetti al tempio, che offrivano le loro merci: *sale, farina, olio, incenso*,... necessarie per i vari atti di culto.

E a tutto ciò si mescolavano pecore, tori, colombi, per i sacrifici di animali.

Quasi tutti i pellegrini volevano offrire un animale, piccolo o grande, come sacrificio per il Tempio. Le vittime però dovevano essere dichiarate *idonee*, da esperti del Tempio. Se venivano acquistate fuori del Tempio, queste vittime venivano quasi certamente dichiarate *non idonee*, per cui bisognava acquistarle dentro il recinto del Tempio, pagando tre volte il prezzo normale.

Lo storico Flavio Giuseppe, dice che in quei giorni di Pasqua, si uccidevano fino a 250.000 agnelli. Per cui possiamo immaginare cosa diventava quell'atrio del Tempio: odori nauseanti, moltitudine urlante che decantava la propria merce, che discuteva sul prezzo, che veniva spesso anche alle mani...

E' facile capire l'impressione che qualsiasi sincero credente provava, entrando in quella parte del Tempio. Arrivava con il cuore pervaso dalla emozione, con l'anima immersa nella preghiera, e all'improvviso si sentiva stordita da quella sordida realtà.

L'amarrezza invadeva l'anima dei più pusillanimi, mentre i migliori venivano pervasi da un forte sdegno.

Non è difficile immaginare ciò che provò Gesù nel vedere un simile spettacolo, che raccoglieva in sé, un insieme di ipocrisie, di menzogne, di sfruttamenti, d'ingiustizie.

Fece allora un gesto profetico, che colpiva gl'interessi tutt'altro che sacri di chi deteneva il potere e anticipava simbolicamente la Sua missione.



Raccolse da terra alcune corde (nel recinto sacro era proibito introdurre bastoni o armi), le unì insieme con un nodo e si diresse subito sui cambiavalute. Rovesciò i loro tavoli e le monete tintinnanti si sparsero al suolo. Con la sua frusta improvvisata, colpì i dorsi dei montoni e dei buoi, che si diedero a correre all'impazzata per i cortili e ordinò ai venditori di colombe, di andarsene da quel mercato.

Fu senza dubbio un momento di terrore collettivo. La gente scappava o guardava atterrita quel profeta che nessuno osava trattenere.

Ma nel profondo dell'anima, tutti comprendevano l'ira di quel personaggio sconosciuto. **E si domandavano chi fosse e chi gli dava quella potenza e quella maestà** che faceva sì che nessuno osasse fermarlo.



Gesù che frusta, è una immagine cara ai riformatori e ai contestatori di tutti i tipi; invece per i conservatori di tutti i tempi, è un'ombra inquietante e minacciosa da dimenticare.

Ma se gli evangelisti e i primi cristiani ce l'hanno tramandata, doveva avere un valore che non bisogna perdere.

Per noi cristiani del terzo millennio, può essere anche una immagine tranquilla, perché pensiamo al Tempio di Gerusalemme, che non c'è più e parliamo di "purificazione" che è un termine devoto.

Per capire il gesto del Signore, dobbiamo immaginare che Gesù compia ora ciò che ha compiuto allora.

Cosa diremmo, se lo vedessimo oggi con la frusta, nei vari templi e santuari religiosi e laici? Non diremmo che è un pazzo furioso, preso da raptus o almeno un disadattato, fuori dalla realtà? Non metterebbe in crisi molte nostre pacifiche abitudini, che riguardano il tempio, la chiesa, Dio stesso e il nostro modo di rapportarci con Lui?



Ma torniamo alla nostra domanda:
Perché Gesù ha fatto questo ?

L'interpretazione degli specialisti biblici è duplice:

1. Gesù vuole correggere gli abusi introdotti nel Tempio, specie il commercio delle cose sacre: è l'interpretazione comune nella Chiesa. Tra le offese fatte dall'uomo a Dio, poche superano quella che si compie, quando ci si serve del nome di Dio, per arricchirsi e sfruttare gli altri.

2. Gesù vuole mettere in crisi i fondamenti della religiosità ebraica basata su quel tempio. La Sua persona sarà il nuovo Tempio e il luogo definitivo dell'incontro degli uomini con Dio.

Lasciando ora di approfondire queste due opinioni degli esperti, vorrei fare 2 osservazioni personali:

Prima: A me pare che a volte sia lecito e giusto, creare degli scandali per scuotere una opinione addormentata e risvegliare il senso dei veri valori.

Contro certe abitudini, certe leggi, certi atteggiamenti, è più che giusta una contestazione, una ribellione. Ovviamente nonviolenta.

Siamo troppo silenziosi di fronte al male e per non disturbare persone paurose e conformiste, anche spiriti retti e decisi, cessano di essere saggi e liberanti.

Seconda: Noi chiamiamo in ogni Messa Gesù "*agnello di Dio, mite e umile di cuore*" e nel Vangelo ci appare araldo della nonviolenza.

Un gesto simile non contraddice questa immagine?



Qui bisogna forse cambiare certe idee sulla violenza e sulla nonviolenza.

Ma ci sbagliamo quando pensiamo ad un Gesù smidollato, pavido. e con virtù soltanto passive.

Come sbagliamo se pensiamo in Gesù tendenze violente.

Gesù ebbe la nonviolenza dei pacifici. Non colpì le persone, rovesciò i banchi. Ciò che s'imponeva era il Suo volto, la Sua forza interiore e non una modesta frusta di corde.

Il Suo gesto non provocò neanche la violenza dei suoi accaniti avversari, ma solo il loro sconcerto, solo il loro timore di fronte all'idea di trovarsi davanti ad un profeta.

Quel Suo gesto lasciava vedere quell'ira di Dio che percorre, come lampi accecanti, le pagine di tutta la Bibbia.

Lasciava vedere l'indicibile emozione, che afferra il Signore, quando contempla il male nel mondo e che si ripercuote nelle *grandi collere bianche dei profeti*, al cui passaggio gli uomini tremavano, si spaventavano i peccatori, si agghiacciavano i meritevoli dell'ira di Dio.

Non abbiamo un Dio di violenza, ma nemmeno un Dio di burro, come oggi immaginano certi cristiani che si permettono di sfidarlo con le loro offese continue, ridicolizzandolo poi con un buonismo degradante.

Abbiamo un Dio nel quale l'ira e la misericordia sono come le due facce della stessa moneta. O forse una sola faccia, perché la Sua collera è la Sua misericordia e la Sua misericordia è la Sua collera.

Nella Chiesa, non deve esserci altra violenza che quella dei martiri: la violenza cioè di chi muore, non la violenza di chi uccide.

Purtroppo non è stato sempre così.

Fin da principio molti cristiani si sono serviti della scena dei mercanti, per giustificare la propria violenza.

Nella frusta del Cristo non c'è altra violenza che quella della verità gridata: Il martire grida con il suo sangue, protesta per mezzo della sua morte, lotta per mezzo del suo dolore.

Il martire usa la violenza del non sottomettersi... e misteriosamente questa è l'unica violenza che spaventa i violenti, che non hanno altra risposta, che diventare torturatori e assassini.

Imita il Cristo della frusta chi proclama la verità, non colui che imbavaglia e stermina, opprime e calpesta, anche se crede di farlo in servizio della verità.

In questo senso, la cacciata dei mercanti, fu veramente rivoluzionaria. Se Gesù fosse stato realmente violento, uno cioè che impone le sue idee con la forza, non avrebbe portato niente di nuovo: i violenti, i fanatici, i dittatori, sono esistiti prima e dopo di Lui, a centinaia.

Invece Egli inaugura la nonviolenza dei pacifici, che gridano la verità e sono disposti non ad uccidere i propri nemici, ma a morire per essi.



I violenti sanno che il germe della fede cresce, mentre essi distruggono i martiri; e sanno che, al contrario, la fede si indebolisce il giorno in cui i violenti, anche se portano l'appellativo di crociati, sostituiscono i martiri.

RISONANZE...

Nelle mie preghiere non sono più abituato a vedere, parlare, amare Gesù, come oggi ce Lo presenta l'episodio evangelico. Preferisco vederLo nella Sua dolcezza, nella Sua bontà, nella Sua amabilità.

Sappiamo che molte creature, molti santi, e in molte epoche, Lo hanno vissuto nella Sua severità.

Penso che ognuno, in fondo, diventa ciò che ama. Se ama la matematica può diventare un matematico, se ama lo sport diventa uno sportivo, se ama la medicina diventerà un medico.

Se inizia ad amare Gesù, diventerà un innamorato di Lui.

E questo innamoramento rende felici. Come ogni innamoramento vero.

Padre Rolando

Preghiera dei fedeli

(inizio) Fratelli e sorelle, nella Chiesa non deve esserci altra violenza che quella dei martiri: la violenza cioè di chi muore, non la violenza di chi uccide. E' stato un grosso errore servirsi di questa scena dei mercanti, per giustificare la propria violenza, o... peggio, la violenza.

(preghiere personali)

(fine) Signore Gesù, nella tua frusta non c'è altra violenza che quella della **verità gridata**. Il martire grida con il suo sangue, protesta con la sua morte, lotta con il suo dolore. Come hai fatto Tu.

Preghiera sulle offerte

Signore Gesù, la Messa ci richiama al tuo sacrificio della croce. Tu inauguri **la nonviolenza dei pacifici**, che gridano la verità, non la imbavagliano, che sono disposti non ad uccidere i propri nemici, **ma a morire per essi**.

Preghiera dopo la Comunione

Signore Gesù, insegnaci che il germe della fede **cresce** quando si distruggono i **martiri**, mentre **si indebolisce**, il giorno in cui i violenti, anche se portano l'appellativo di crociati, **sostituiscono** i martiri.

© CVX “IMMACOLATA AL GESÙ NUOVO” – NAPOLI www.cvxgesunuovo.it



*Testo di Padre Rolando Palazzeschi SJ
Impaginazione e grafica di Pasquale Salvio
Immagini tratte dalla Rete Internet*